

Conversazione con Piero Craveri, vincitore del premio **Acqui Storia** con il saggio che ha voluto dedicare alla figura di Alcide De Gasperi. Fu un uomo politico che collaborò fruttuosamente con le forze laiche di quegli anni. Personaggio in cui si mescolano rigore morale, preveggenza e una solida quanto pratica abilità

## Fra Italia e Vaticano: i tormenti di un democristiano con qualche tratto "protestante"

di **Riccardo Brondolo**

“... **e** perchè non fa scienza senza lo ritenere lo avere inteso, io ho notato quello di che per la loro [degli 'antiqui uomini'] conversazione ho fatto capitale, e composto uno opuscolo De principatibus...”: quando, da un casale chiantigiano, nel tardo autunno di 500 anni fa, deluso ma compostamente sicuro ed orgoglioso Niccolò Machiavelli lanciava il manifesto della moderna storiografia, difficilmente avrebbe potuto immaginare quali conseguenze e quali sviluppi sarebbero conseguiti da quel suo postulato e dall'applicazione che ne andava a fare nel *Principe*; e quali figure di grandi uomini e di storici da quella metodologia sarebbero state, in diversa maniera e a diverso titolo, coinvolte.

### Pensieri di un sabato

Pensavo così, sabato mattina, sotto i portici delle Terme di Acqui, passeggiando, per suo amabile invito, accanto a Piero Craveri, lo storico che con *De Gasperi* (Bologna, 2006) ha vinto l'Acqui Storia, uno dei più prestigiosi riconoscimenti in campo storiografico, e non solo in Italia. Di cultura e di tradizione familiare laica (Craveri, figlio della signora Elena, è primo nipote di Benedetto Croce - al quale rimanda di primo acchito una sua singolare, cordiale somiglianza fisionomica) ci ha finalmente (e mai l'avverbio suonò tanto a disdoro di tanta storiografia svagata o pelosamente distolta dal soggetto) offerto una disanima dell'uomo e del politico di fede cristiana, che lo colloca tra i pochissimi statisti italiani: secondo solo, e forse soltanto per cronologia, ai pionieri dell'Ottocento, come il Cavour. Ma quanti ricordano, appena cinquant'anni dopo, Alcide De Gasperi? Quanti ne conoscono la variegata, tormentata vicenda umana e politica? E quanti, dopo averne *inteso* la lezione ne hanno *ritenuto* e fatto propri i valori? Anche tra coloro che lo hanno conosciuto e che lo hanno visto operare nel decennio post-bellico, la memoria s'è andata sbiadendo, s'è fatta confusa: complice del *panta rei*, certamente, l'assoluta assenza - a parte pleonastici e rituali tributi - di rimandi, di riferimenti produttivi alla sua dottrina e al suo operare tra i personaggi della scena politica degli ultimi decenni. Mai fu più professata e praticata, e mai restò così deserta una fede di indipendenza laica. E non tra i democristiani soltanto. Leggendo quest'affascinante opera di Craveri, la figura di De Gasperi acquista spessore, pregnanza storica, si circonfonde di un'aura testamentaria di rigore morale, di preveggenza e di industrie abilità politica che ci fanno ricordare una frase famosa del dottor Johnson riferita - mi si conceda il traslato - a Shakespeare: *“Il Tempo, col fiato grosso, faticava a tenergli dietro”*. Giustamente osserva Craveri che pare di cogliere nella sua rigorosa moralità un che di protestante; un'attitudine calvinista a cercare e ribadire nell'azione quotidiana la giustificazione della propria fede.

### Per incidente

Quanto fosse scomoda, per sé e per gli altri, una tale moralità, nel nostro paese e durante il pontificato di Pio XII, lo vedremo esemplarmente nell'episodio delle elezioni amministrative romane del 1952. Ma perchè Craveri, laico, s'interessa così a fondo di un personaggio che oggi pare incamminato verso l'onore degli altari? Croce, e lo citiamo *pour cause*, riteneva essenziale per lo studioso che volesse affrontare un periodo o un personaggio storico, un coinvolgimento, un affetto, una simpatia. Non avvenne così per il nostro libro e per il nostro autore. *“L'approccio fu assolutamente incidentale. Si lavorava al Dizionario Biografico degli Italiani, e il redattore mi assegnò la voce De Gasperi. Fatte le prime ricerche il personaggio mi si svelò via via in tutta la sua complessità e nel suo valore. Fu così che Galli della Loggia mi invitò a continuare, a farne una monografia”*. In verità, dopo la pur apprezzabile agiografia di Iginio Giordani scritta poco dopo la morte, il personaggio non aveva suggerito studi critici a tutto campo. E le ragioni si son viste: personaggio scomodo, anche se grandemente ammirato e universalmente riconosciuto, De Gasperi proponeva una lezione e una prassi che il trasformismo e la camaleontica elefantiasi del suo partito smentivano ogni giorno. Arduo, e comprensibile peraltro, il disagio che si prospettava ad affrontare l'argomento per gli storiografi di diversa cultura ed impostazione ideologica. E anche, accennando io ad una personalità per certi versi affine, quella di A.C. Jemolo, Craveri mi fa notare come un quasi contemporaneo - competenze a parte - non fosse la persona più adatta ad affrontare una ragionata analisi critica: il tempo deve decantare le scorie e fare emergere qualità complesse e tasselli sconosciuti.

Nella *Premessa*, in cui si citano Vinciguerra e Croce, Craveri ricorda come quest'ultimo, accanto ad una cordiale 'benedizione' laica (*“Dio ti aiuti nella buona volontà di servire l'Italia e di proteggere la sorte pericolante della civiltà, laica o non laica che sia”*): parla, è bene notarlo, l'autore del *“Perchè non possiamo non dirci cristiani”*), all'inizio non andasse al di là di un'apertura di credito piuttosto generica: quella per cui, *“i rappresentanti della vecchia classe dirigente liberale... consci che la loro passata stagione politica era inesorabilmente alla fine”* erano propensi a collaborare con chi, come De Gasperi, rappresentava un imprescindibile elemento di continuità. Ma col passare del tempo, e segnatamente negli ultimi anni, l'apprezzamento e la stima di don Benedetto andarono sempre più approfondendosi.



Milano - L'Espresso

Craveri accende e spegne il suo toscano, si sofferma a una bancarella, scorge ed acquista un libro sull'Islam di Gabrieli. La conversazione fluisce distesa, sorretta a mezz'aria dal tepido sole novembrino - impossibile non rammentare le quotidiane passeggiate dell'avo per i vicoli di Napoli, pronto a discorrere con il corteo di allievi e pedissequi e a interloquire amabilmente con la variopinta umanità dei bassi: il professore, oltre all'impressionante somiglianza del volto, ne richiama il tratto, la disponibilità, il gusto di rapportare con respiro largo il soggetto storico con il proprio tempo, con l'oggi, con la storia in divenire.

## Storico discorso

C'è in lui di crociano, pur ad una percezione epidermica, l'informalità che si innesta con grazia sull'*aplomb* dell'uomo di studi. Scelgo, per una qualche chiosa, due momenti salienti ed esemplari nel percorso degasperiano: in quello del diplomatico, quale ministro degli esteri, e in quello del capo di governo, in cui convivono convinzione laica e fede cristiana. Il primo è lo storico discorso del 1946 al palazzo del Lussemburgo a Parigi, in cui la dignità, la sagacia e la misura di De Gasperi riscattarono molte simpatie all'Italia; e soprattutto le vicissitudini del trattato di pace. Mi è sempre parso che lì, di fronte all'ostilità inglese nei nostri confronti, non si fosse fatto appello con sufficiente forza e convinzione alla tradizione filo-italiana dell'Ottocento



Piero Craveri

liberal inglese, dal Grey al Gladstone, dal Byron alle suffragette mazziniane, ai protagonisti del Grand Tour. Mi si fa notare ora che Attlee e Bevin erano più duri dei *tories* cui eran succeduti. De Gasperi, che da mitteleuropeo forse non si trovava troppo munito con quelle argomentazioni o le riteneva ininfluenti, seppe muoversi invece con grande intelligenza diplomatica: non tentò di influire tanto sulle clausole

del trattato di pace, dove il margine della trattativa era nullo (v. Istria), ma riuscì a sfruttare con astuzia tutti gli spiragli e le opportunità che fossero poi perseguibili: cogliendo ad esempio al volo il diniego di Molotov nel giugno alla rettificazione del Brennero, per presentarsi a settembre con l'accordo già concordato con l'austriaco Gruber. Con gli Inglesi e con Eden, e per Trieste in particolare, crescendo la nuova minac-

cia della cortina di ferro, tutto sarebbe stato più facile in seguito. La trattativa è comunque seguita nel libro con attenzione minuziosa a fonti diplomatiche anche di prima mano, tra le quali spicca la funzione primaria assegnata da De Gasperi all'ambasciatore a Londra, Carandini, e a Saragat, a Parigi.

## Amministrative

Più vivo di spontanei confronti e riferimenti alla vita politica attuale è l'episodio delle elezioni amministrative a Roma nel 1952. De Gasperi voleva una alleanza della DC con i partiti laici, mentre il Vaticano premeva perché questi ultimi fossero sostituiti da missini e monarchici. Pio XII affidò addirittura a don Sturzo un mandato esplorativo in tal senso, e tentò una forte pressione su De Gasperi e la moglie attraverso padre Lombardi. De Gasperi fu irremovibile, la signora rispose per le rime al gesuita, il tentativo di Sturzo rientrò, il ricatto di Gedda alla DC, con la minaccia di una scissione tra i cattolici, fallì: nella sua stessa Azione Cattolica lo supportava solo la frangia degli Uomini Cattolici. Le testimonianze del travaglio degasperiano sono affidate ai ricordi della figlia M. Romana: lasciano perplessi certe affermazioni riferite al padre, per cui De Gasperi avrebbe detto "*Se mi verrà imposto spezzerò la mia vita e la mia opera politica, ma non potrò non chinare il capo*". Craveri è certo di vedere in esse una presa di posizione analoga a quella che fu di Sturzo nel '23: se volete che io mi allei con i fascisti, me ne vado. Non si disubbidisce il papa, ma non si tradisce la propria fede laica nei poteri dello Stato. Piuttosto si rinuncia al proprio incarico nel secolo. Ma nel '23, Sturzo non era presidente del Consiglio...

## Udienza negata

Le ire del pontefice si abatterono su De Gasperi, che oltretutto aveva il torto di averle poi vinte, quelle elezioni, e col quadripartito: un'udienza da lui richiesta a Pio XII gli venne ripetutamente negata. Fu allora che scrisse la frase famosa, epitome di una vita di credente e di statista: "*come cristiano accetto l'umiliazione, come Presidente del consiglio italiano... esprimo stupore e mi riservo di provocare un chiarimento*". È questa linearità, questo rigore eccezionale nella prassi politica, qualità di cui s'è persa oggi la traccia, ad aver conquistato a De Gasperi le simpatie e l'ammirazione del nostro storiografo: come la sua fede in una democrazia parlamentare, rappresentativa, contrapposta alla democrazia/dittatura del proletariato preconizzata da Togliatti e a certa democrazia propugnata ieri ed oggi col condizionamento di adunate e manifestazioni di massa. Una concetto di democrazia di cui De Gasperi rimane solitario paladino, e che ha fatto parlare Craveri, riferendosi ad "*una contraddizione interna alla democrazia italiana*", di "Democrazia incompiuta".

A cornice dell'**Acqui Storia** a quest'opera insigne, c'è stata poi la premiazione di Mario Calabresi nella sezione divulgativa, per il libro sulla sua vicenda familiare, e dei "Testimoni del tempo" Alberto Bolaffi, Mauro Mazza e Claudia Cardinale, con la proiezione di alcuni film di quest'ultima ad ingresso continuato: una cittadina termale vive (anche) di queste cose.